

# La flora dei Ghirardi

## I risultati delle indagini floristiche da poco completate nella Riserva Naturale dei Ghirardi

di Luigi Ghillani,  
con Michele Adorni  
e Guido Sardella

La Riserva Naturale dei Ghirardi, situata nei comuni parmensi di Borgo Val Taro e Albareto, si estende per una superficie di 380 ha tra i 450 m e i 750 m di altitudine. La riserva, che è inclusa nella più vasta Oasi WWF omonima (601 ha), coincide all'incirca con il SIC IT4020026 "Boschi dei Ghirardi" (306 ha), a parte alcune limitate variazioni di perimetro. Dal 2013 la riserva è gestita dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità dell'Emilia Occidentale (Parchi del Ducato). L'ente programma gli interventi di manutenzione, l'attività didattica, il calendario delle iniziative culturali, la ricerca scientifica e, in generale, le attività della riserva in stretta collaborazione con il WWF. Nella località Pradelle si trova il Centro Visite, che ospita le iniziative e le attività del calendario eventi della riserva. Dal punto di vista geologico il territorio è costituito in prevalenza da Arenarie di Ranzano e Marne di Monte Piano; le prime sono arenarie e conglomerati in grosse bancate, con intercalazioni marnoso-siltose, a reazione tendenzialmente acida; le seconde, marne grigie e argille marnose rosse e talora verdastre alla base, a reazione tendenzialmente basica. Il territorio è localizzato nell'alta valle del Taro, sul versante esposto a mezzogiorno, alle pendici del Monte Pelpi, ed è attraversato in senso nord-est / sud-ovest da un reticolo di corsi d'acqua di scarsa portata, ma facili alle piene improvvise, tra cui il torrente Remolà, il Canal Guasto e il torrente Rizzone. Il paesaggio è un mosaico di fine tessitura di diversi ambienti e habitat: aree boscate di varia natura, coltivi e prati stabili, calanchi, greti fluviali, pratelli aridi, lembi di brughiera e piccole zone umide.

Le zone boschive coprono larga parte dell'area. I boschi di cerro (*Quercus cerris*) rappresentano la tipologia forestale prevalente su suoli acidi e sub-acidi. In alcuni boschi il castagno (*Castanea sativa*), un tempo ampiamente coltivato per i frutti ed elemento base della dieta delle popolazioni rurali dell'Appennino, sostituisce il cerro, mantenendone il corredo di specie erbacee acidofile come fisospermo di Cornovaglia (*Physospermum cornubiense*), felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), brugo (*Calluna vulgaris*), ginestra spinosa (*Genista germanica*), ginestra tuberco-



SERGIO PICCOLO



GUIDO SARBELLA



LUIGI GHILIANI

In alto, il raro garofanino di Dodonaeus (*Epilobium dodonaei*) è più facilmente rinvenibile nei terreni aperti; a fianco, uno scorcio del prezioso mosaico di ambienti che offrono i Ghirardi; sopra, un'antichissima e un tempo diffusissima commensale del grano, *Agrostemma githago*, oggi divenuta rara a causa della selezione operata sulle sementi.

losa (*G. pilosa*), alcune *Juncaceae* del genere *Luzula* (*L. pedemontana*, *L. nivea*, *L. forsteri*) e altre. Oltre cinquanta anni di abbandono, in seguito alle varie malattie che hanno funestato questi boschi, dal cancro del castagno alla recentissima invasione della vespa galligena cinese, hanno quasi cancellato l'aspetto originario dei castagneti, che era costituito da alberi ultrasecolari, con tronchi che superavano i dieci metri di circonferenza, e un sottobosco "pulito", costantemente pascolato e periodicamente percorso dal fuoco, in modo che alla caduta delle castagne la raccolta fosse facilissima e non ostacolata da cespugli e legno morto. Oggi i vecchi tronchi monumentali, quasi tutti privi di vita, emergono in un intricato di vegetazione rigogliosa, in cui una quercia rara come la rovere (*Quercus petraea*) sta recuperando lo spazio sottrattole oltre mille anni fa dalle popolazioni che in epoca medioevale diffusero il castagno sui terreni acidi dell'Appennino.

Un'altra specie che sta conquistando terreni un tempo coltivati a castagno è il tiglio selvatico (*Tilia cordata*), una specie molto rara in tutto il territorio regionale e dominante in alcune vallecicole che incidono i versanti che circondano Case Ghirardi, nel cuore della riserva. Sempre sulle arenarie, nei versanti freschi esposti a nord ad elevata acclività, si affermano boschi a carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e nella forra del Remolà è diffuso con decine di esemplari anche il faggio (*Fagus sylvatica*), una presenza insolita a queste quote. Dove i suoli sono più profondi, il cerro è accompagnato da sorbo domestico (*Sorbus domestica*), con alcuni esemplari di dimensioni notevoli, ciavardello (*S. torminalis*), nespolo comune (*Mespilus germanica*), un arbusto di cui viene messa in discussione l'origine autoctona in tutto il territorio italiano ma che qui appare perfettamente inserito nel sottobosco, viburno palla di neve (*Viburnum opulus*), una specie dei boschi ripariali umidi, e acero alpino (*Acer opulifolium*), dagli splendidi colori autunnali. Una presenza significativa è il melo ibrido (*Malus florentina*), una specie dei querceti mesofili e subacidofili che è considerata un ibrido stabilizzato tra melo selvatico (*M. sylvestris*) e ciavardello. Quella dei Ghirardi è una stazione "storica", scoperta da Alessandro Alessandrini nel 1985, e insieme alle poche altre presenti nel Parmense segna il limite settentrionale dell'areale di questo alberello, che comprende la penisola italiana e quella balcanica (distribuzione transadriatica). Fra le specie erbacee boschive meno frequenti sono state rinvenute l'erba lucciola selvatica (*Luzula sylvatica*), in un bosco di carpino nero, e la felce setifera (*Polystichum setiferum*), in un bosco di castagno.

La roverella (*Quercus pubescens*) non forma boschi puri, ma si presenta insieme al cerro, in prevalenza su suoli calcarei esposti a sud, oltre che con una cin-

Nella pagina precedente, le zone boschive coprono larga parte dell'area della riserva naturale.



SERGIO PICCOLO



SERGIO PICCOLO

Sopra, la rara orchidea *Serapias neglecta* e, a fianco, *Blackstonia perfoliata*, una genzianacea che fiorisce in estate nei prati.

quantina di esemplari sparsi di dimensioni monumentali (con circonferenze tra i 3,5 e i 5,5 m). Questi ultimi sono disposti qua e là nei prati oppure formano alberature lungo la strada che attraversa la riserva, divenendo un elemento che caratterizza fortemente il paesaggio locale. Si tratta di un retaggio di quando queste querce, dalle ghiande dolci, venivano lasciate crescere per produrre abbondante cibo per i maiali, mentre il cerro, dai frutti ricchi di amari tannini, non condivideva questa sorte ed era in genere tagliato giovane, “buono solo” per la legna da ardere. Nei boschi esposti sui versanti più caldi vegeta anche qualche esemplare isolato di cerro-sughera (*Quercus crenata*), una specie protetta nella nostra regione. Lungo i torrenti sono presenti boschetti ripariali, sia a ontano nero (*Alnus glutinosa*) che a ontano bianco (*A. incana*), accompagnati da varie specie di salice, come salice ripaiolo (*Salix eleagnos*), rosso (*S. purpurea*) e bianco (*S. alba*), da pioppo nero (*Populus nigra*) e da intrichi di vegetazione dove

## IL PERCORSO NATURA BOTANICO DI CASE PRADELLE



SERGIO PICCOLO

Nei pressi del Centro Visite di Case Pradelle, nel corso degli anni è sorto, un po' volutamente e un po' in modo spontaneo, un vero e proprio Giardino Botanico Appenninico, con un percorso di 700 m circa, attrezzato con camminamenti, parapetti e laghetti artificiali,

lungo il quale si possono incontrare quasi tutte le specie arboree e arbustive dell'Appennino settentrionale, oltre a moltissime erbacee tra cui varie specie di orchidee selvatiche. Gli ambienti rappresentati sono quelli dell'Oasi: il bosco di cerro e roverella, il calanco, il prato

stabile, il cespuglieto, il rimboschimento di pino nero, la moia (il nome locale dato agli stagni temporanei che si formano nei terreni soggetti a frane). Molti sono alberi, arbusti ed erbe presenti naturalmente in questi ambienti, ma il lavoro ventennale dei volontari del WWF ha arricchito l'area con specie che in origine non era presenti (tutte di provenienza locale, però, dalla provincia e da quelle limitrofe). Così accanto a carpini neri, biancospini, sambuchi, ligustri, caprifogli, ornielli, aceri campestri presenti da sempre, oggi vegetano cotognastri tomentosi, sorbi degli uccellatori, betulle, pioppi bianchi, tigli europei, agrifogli, pungitopi, abeti bianchi e olmi montani. L'angolo più curioso, tuttavia, è un microscopico lembo di macchia mediterranea, con lecci, filliree, caprifoglio etrusco, magaleppo, alaterno e corbezzolo, che ogni inverno sfida il gelo e la neve riparato dalla tramontana e aperto verso le brezze che spirano dal vicino Mar Ligure. In futuro la manutenzione forestale della riserva sarà inserita nei piani e nei programmi di gestione dei Parchi del Ducato.



SERGIO PICIOLI

è ben presente il luppolo (*Humulus lupulus*). In alcuni tratti il torrente incide spessi terrazzi ghiaiosi, dove crescono pino silvestre (*Pinus sylvestris*), agazzino (*Pyracantha coccinea*) e olivello spinoso (*Hippophae fluvialis*), una pianta dioica dalle bacche ricche di vitamina C, mentre il garofanino di Dodonaeus (*Epilobium dodonaei*) porta un po' di colore fra i sassi dell'ampio greto alla confluenza del Remolà con il torrente Ingegna.

I prati stabili costituiscono un altro fiore all'occhiello della riserva, rappresentando una notevole fonte di biodiversità: accanto a varie graminacee e leguminose, la tavolozza dei colori va dal giallo delle creste di gallo (*Rhinanthus alectorolophus*) al rosa di fior di cuculo (*Silene flos-cuculi*) e lupinella (*Onobrychis viciifolia*), dal bianco delle margherite crisantemo (*Leucanthemum vulgare*) al viola della salvia dei prati (*Salvia pratensis*). Una parte di prati stabili è ormai abbandonata da molti anni e si assiste a una più o meno lenta, a seconda della fertilità del suolo, successione vegetazionale diretta alla ricostituzione della fase climax forestale.

Nel suolo non più falciato dagli agricoltori compaiono arbusti pionieri come biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rose selvatiche

## LA RICERCA FLORISTICA NELLA RISERVA

I Ghirardi, pur essendo l'ultima nata delle riserve naturali dell'Emilia-Romagna (dicembre 2010), non è certo nella fase iniziale per quanto riguarda la ricerca scientifica. L'area, infatti, protetta come oasi faunistica dal 1980, è entrata a far parte del sistema delle Oasi WWF nel 1996, ma già a partire dal 1983 erano cominciate le esplorazioni e le indagini naturalistiche sulla sua fauna e la sua flora. Le ricerche floristiche nell'area dell'Oasi dei Ghirardi, in particolare, sono state avviate da Sandro Bertè, con il supporto del Comando del Corpo Forestale di Parma e del botanico Alessandro Alessandrini, e sono poi state proseguite, a partire dagli anni '90, dagli autori del presente articolo, con il contributo di un'indagine floristica sul SIC incluso nella riserva, curata da Alessandro Petraglia e finalizzata alla redazione delle

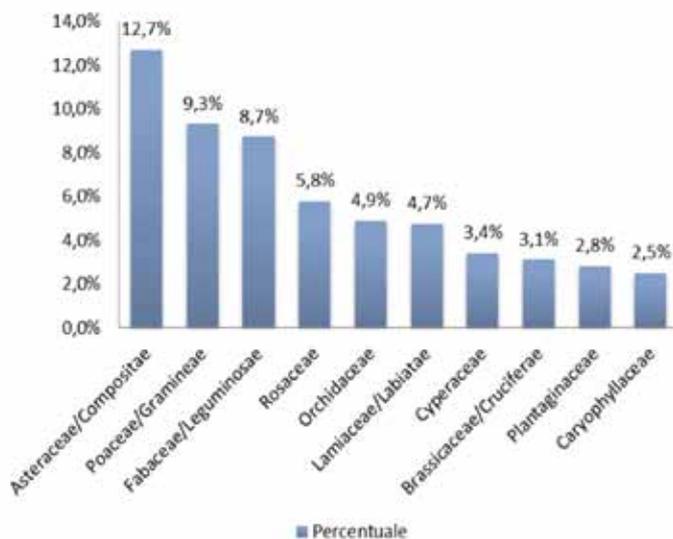
misure specifiche di conservazione. L'esplorazione continua tutt'ora, anche se il rinvenimento di nuove entità, che è proceduto al ritmo di 20-30 specie all'anno nel primo decennio di questo secolo, avviene negli ultimi tempi in modo decisamente più rallentato: un segnale che la conoscenza è ormai prossima alla completezza, anche se vento, acqua e uccelli possono sempre portare qualche sorpresa. E la flora, come sappiamo, non si esaurisce con quella vascolare: alghe, licheni (numerosissimi) e muschi dei Ghirardi aspettano nuovi esperti appassionati che li vengano a studiare e determinare! In sintesi, la biodiversità floristica dell'oasi e della riserva è rappresentata nel sottostante quadro riassuntivo.

Il grafico seguente rappresenta, invece, la "top ten" delle famiglie botaniche più numerose:

Totale delle specie rinvenute	678
Specie protette ai sensi della L.R. 2/77	47
Specie della lista rossa della Regione Emilia-Romagna	19
Specie endemiche	4
Specie aliene	29

Classificazione secondo APG - Angiosperm Phylogeny Group

Il quadro riassuntivo delle specie protette dalla L.R. 2/77, infine, comprende ben 34 specie di *Orchidaceae*, 3 specie di *Gentianaceae*, 2 specie di *Apocynaceae* e *Liliaceae* e una singola specie per *Fagaceae*, *Caryophyllaceae*, *Crassulaceae*, *Thymelaeaceae*, *Amaryllidaceae* e *Cyperaceae*.



SERGIO PICIOLI



SERGIO PICIOL

Sopra, la bella infiorescenza di *Epipactis palustris*, un'orchidea che cresce in prevalenza presso paludi e zone umide e, nella pagina precedente, i delicati ed eleganti steli di *Spiranthes spiralis*, l'unica orchidea che fiorisce a fine estate.

*Stachys dubia*, nota anche con il nome comune di pennellini, è una specie che ingentilisce i calanchi marnosi.



LUIGI GHIRLANDI

(*Rosa canina*, *R. agrestis*) e ginepro (*Juniperus communis*), che si disperdono velocemente grazie ai frutti colorati e succosi attivamente cercati dagli uccelli. I semi, abbondantemente concimati, germinano velocemente e occupano grandi porzioni di prato; le plantule, dotate di spine o foglie aghiformi, non sono appetite dagli erbivori e crescono rapidamente, creando intrichi impenetrabili sotto i quali ghiande, samare di aceri e olmi e semi di pioppi tremoli possono dare vita a nuovi giovani alberi, protetti dal morso di caprioli e daini, che crescendo apriranno le loro chiome soffocando nell'ombra del bosco gli arbusti eliofili che hanno protetto la loro crescita.

Gli incolti cespugliati sono l'ambiente d'elezione di molti fiori selvatici, come centauro minore (*Centaureum erythraea*), centauro giallo (*Blackstonia perfoliata*), camedrio comune (*Teucrium chamaedrys*), eliantemo maggiore (*Helianthemum nummularium*), fiordaliso bratteato (*Centaurea jacea* subsp. *gaudinii*), enula aspra (*Inula salicina*), ma soprattutto delle orchidee, che per numero e varietà rappresentano la maggior parte delle specie protette della riserva. Oltre che nei cespugliati, sono presenti in vari ambienti, come pratelli aridi calcarei, prati falciati, boschi acidi, zone umide. Fra le orchidee del genere *Epipactis* sono da segnalare la vistosa elleborine palustre (*E. palustris*), con una buona presenza in alcuni prati umidi, e la meno appariscente elleborine minore (*E. microphylla*), poco comune nei prati stabili radi e al margine dei boschi. L'orchidee bruciacchiata (*Neotinea ustulata*) è una specie piuttosto rara di prati, pascoli magri e cespugliati. La serapide brunastra (*Serapias neglecta*) è fra le orchidee più rare: la sua presenza nella riserva è stata di recente confermata da Franca Orlini, cui si deve anche il rinvenimento di *Ophrys tetraloniae*. *Spiranthes spiralis*, dai piccoli fiori bianchi disposti a spirale lungo il fusto, è l'unica orchidea a fioritura autunnale, come suggerisce il nome comune di viticcino autunnale, e si trova in cespugliati e pratelli argillosi alla base dei calanchi.

Le zone calanchive, ben rappresentate nella riserva, sono un habitat inospitale nel quale si rinvencono specie con particolari adattamenti all'aridità. Le morfologie calanchive si possono osservare prevalentemente sulle Marne di Monte Piano, ma si affermano, seppure in modo molto localizzato, anche sulle argille varicolori. Sui calanchi marnosi prevalgono le specie suffruticose, come i pennellini (*Stachys dubia*), un'asteracea non comune che nella riserva è presente con ricche stazioni e cresce insieme ai cuscini gialli di cornetta minima (*Coronilla minima*) e alle chiazze di astragalo rosato (*Astragalus monspessulanus*). I calanchi argillosi risultano invece caratterizzati dalla presenza di piccole piante annuali dalle fioriture poco appariscenti, tra cui euforbia sottile (*Euphorbia exigua*), lino minore (*Linum strictum*), timelea annuale (*Thymelaea passerina*) e paleo annuale (*Trachynia distachya*).

Per concludere la carrellata sulla flora dei Ghirardi non resta che esplorare gli ambienti meno rappresentati, in certi casi retaggio di estensioni ben più ampie in passato: è il caso delle colture cerealicole, oggi poco diffuse in un territorio a vocazione essenzialmente foraggera (siamo in piena zona di Parmigiano Reggiano), fra le cui commensali spiccano il gittaione (*Agrostemma githago*), una specie di notevole bellezza ma combattuta per i semi velenosi e per questo in forte rarefazione, il più diffuso gladiolo selvatico (*Gladiolus italicus*), che resiste anche nei margini dei viottoli di campagna e lo specchio di Venere (*Legousia speculum-veneris*), una presenza purtroppo non più rilevata da ormai trent'anni. Dopo la citazione di una specie scomparsa, in un altro ambiente pochissimo esteso, quello delle pareti rocciose, risalta la più recente scoperta floristica della riserva, la costolina appenninica (*Robertia taraxacoides*), una pianta endemica del nostro Paese che è diffusa nelle valli circostanti sui substrati ofiolitici ma che qui vegeta, rara, su rocce arenacee.